



**«Troppo centralismo»:
8 sindacati
lasciano l'Anci**

L'Anci sembra diventata una succursale del ministero degli Interni: con questa affermazione il sindaco di Bologna Renzo Imbeni (nella foto) e altri 7 sindacati emiliani si sono dimessi dagli organismi dirigenti dell'Associazione dei comuni italiani. «Il centralismo - dicono - è esasperato, i Comuni sono diventati guasti, vuoti. Non vogliamo essere complici di questo degrado, né spettatori impotenti». Gli 8 sindacati hanno anche lanciato un documento comune.

ALLE PAGINE 2 e 5

**Shevardnadze
e Jakovlev
consiglieri
di Gorbaciov**

«Consiglio politico consultivo». Tra i nove, spicca Eduard Shevardnadze che più di una volta denunciò i rischi di golpe. Entrano nella squadra, tra gli altri, Jakovlev, Popov e Sobciak.

A PAGINA 12

Editoriale

La corsa a ostacoli della Cgil

BRUNO UGOLINI

Boiardi in lotta per la suddivisione degli scranni. Una riedizione del travaglio del Pci verso il Pds, o, addirittura, verso l'unità socialista. Questa sembra essere l'immagine, deformata, dei Congressi della Cgil, proiettata sui giornali e non sempre per colpa dei cronisti. E così un grande fatto democratico, capace di coinvolgere oltre un milione di donne e uomini, lungo la tratta dai congressi, dai luoghi di lavoro alle Regioni, rischia di scomparire. Il confronto, invece, malgrado limiti e difficoltà, c'è, anche se fatica ad emergere. L'attualità, innanzitutto, con il crollo del socialismo concreto all'Est, ma anche con gli scricchiolii del modello italiano, rompe gli argini della discussione. Alcune parti dello stesso programma fondamentale della Confederazione, così come alcune parti delle tesi di maggioranza, dovranno, ha annunciato Trentin, essere rivisti, riscritti. Uno stimolo particolare viene dalla presenza di una tesi di minoranza (16 per cento) firmata da Fausto Bertinotti ed altri. Ma basta assistere, ad esempio, come è capitato a me, ad una parte del dibattito tra i delegati della Toscana, per capire che questo (ma potremmo parlare anche di Cisl e Uil), malgrado tutti i difetti, i forti pericoli di burocrazia, rimane un sindacato «anomalo».

Fate un giro per l'Europa e ve ne renderete conto. La posta in gioco è ambiziosa. C'erano una volta masse indistinte e sempre più silenziose. Era più facile rappresentarle. Gli anni Ottanta hanno frammentato, diviso. La scommessa della Cgil è quella di rigenerare, dentro questo paesaggio sociale sconvolto, un nuovo «sindacato generale», un nuovo patto, non solo tra masse, ma tra «persone», il punto di partenza sono, più che le disuguaglianze tra i redditi, le disuguaglianze, tra i diritti. E Trentin, ora, mentre inizia la tornata finale dei Congressi, propone di alzare il tiro, di andare ad un Congresso nazionale di svolta, ad una nuova sintesi unitaria. La proposta è quella di lanciare una sfida al governo, «vite» che la maxitratativa sulle nuove relazioni industriali e sul costo del lavoro non decolla. Andreotti è chiamato, così, a far rinnovare i contratti pubblici, per quanto riguarda la parte relativa alla scala mobile, adottando la soluzione conquistata dai lavoratori chimici. Essa permette agli imprenditori una determinazione dei costi, senza sabotare la scala mobile stessa. La minoranza di Bertinotti propone, invece, una rottura della maxitratativa. Ma così, risponde Trentin, non si allontana il rischio che, a maggio, gli industriali tagliano dalle buste paga il salario relativo alla contingenza.

Poi c'è un altro segnale forte di novità e riguarda i gruppi dirigenti, da rinnovare e da considerare in mobilità. Il capitolo degli «organigrammi» è stato affrontato dalla segreteria della Cgil e poi dal Comitato esecutivo in piena autonomia, senza riunioni in via delle Botteghe Oscure o in Via del Corso. È stata così avanzata la candidatura di Fausto Vignani (prima sindacalista e poi socialista, come ebbe a dire una volta Vittorio Foa), a segretario generale della Fiom. La minoranza di Bertinotti non si è opposta, ma ha sostenuto, a proposito di altri spostamenti, il diritto di scegliere, come «area», i propri candidati. «Diritto di proposta», ha risposto Trentin, «ma non diritto di veto, non monopolio della proposta». Un processo, guidato, insomma, in cui nessuno si consideri inamovibile. Una linea difficile, inedita, e che incontra e incontrerà resistenze. Oltre il 90 per cento dei congressi si sono finora espressi, però, un orientamento unitario su questi problemi, anche se non mancano casi (Roma, Napoli) dove è sembrata prevalere la scelta di un governo omogeneo, con la minoranza all'opposizione.

Come finirà il Congresso nazionale a Rimini a fine ottobre? Un'anteprima importante sarà il congresso della Fiom tra dieci giorni. Bertinotti non vuol sciogliere la sua area (mentre i socialisti, dopo i comunisti, oggi democratici di sinistra, hanno dichiarato una intenzione in questo senso). E lo fa in nome della fine del centralismo democratico, dichiarandosi, in questo senso, «figlio di un Trentin del passato». Eppure c'è molta coerenza tra il Trentin di oggi e quello dell'autunno caldo, polemico anche allora contro una concezione del sindacato da «armata Brancaleone», accusato di sommare le spinte rivendicative, senza saper scegliere. E lo stesso Trentin che oggi dice alla minoranza: attenti così non seminate la rivolta, ma la sfiducia. E lancia un appello affinché il segnale forte di Rimini sia quello «non di una maggioranza e di una minoranza, ma di una Cgil che parli al Paese». Un modo per assecondare in modo subalterno questo o quel disegno di unità socialista? Un modo, semmai, per indicare proposte, idee, «un modello di convivenza» all'intera sinistra.

I ministri mettono a punto una Finanziaria elettorale senza alcuna misura di risanamento Pininfarina, insoddisfatto, incontra i partiti di governo. In serata vertice Craxi-Forlani

Andreotti nel bunker

Il supercondono salverà il governo?

Un lungo incontro «segreto» fra Forlani e Craxi (entrambi avevano incontrato Cossiga) ha concluso una giornata convulsa, percorsa da voci di crisi imminente e di elezioni a novembre. A difendere il governo e la legislatura è rimasto solo Andreotti. Che ieri ha approntato la propria strategia di sopravvivenza: preparare una «minifinanziaria» e affrontare lunedì il Consiglio dei ministri.

RICCARDO LIQUORI

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Si stringe il cerchio intorno a Giulio Andreotti, rimasto solo in trincea a difendere il governo, la legislatura e la propria carriera politica. Ieri sera Craxi e Forlani si sono incontrati in gran segreto per decidere il da farsi. I due leader, nel corso della giornata, si erano recati al Quirinale per incontrare Cossiga, una delle incognite della crisi annunciata. Il segretario della Dc ha spiegato al leader socialista le ragioni che spingono piazza del Gesù ad anticipare le elezioni. E Craxi, che aveva visto Pininfarina, ha ribadito che dal governo dovranno venire «al più presto le risposte e i segnali che sono attesi». Oggi la Direzione democristiana dovrà decidere se affrontare il terzo governo a guida democristiana

sarà il condono. Nel governo l'accordo sarebbe già stato raggiunto, manca solo la ratifica ufficiale. E potrebbe arrivare stasera da palazzo Chigi, dove è in programma un nuovo vertice tra Andreotti, Martelli e i ministri Carli, Formica e Pomicino.

Salvi gli stipendi per gli statali: non sarebbe previsto nessun «tetto» del 4,5% (pari cioè all'inflazione prevista per il prossimo anno), ma aumenti «tributivi» nell'ordine del 5,5-6%. Ci saranno agevolazioni fiscali per la prima casa. Tutto il resto è ormai materia di campagna elettorale, a cominciare dalla trattativa sul costo del lavoro e dalla riforma delle pensioni. Su Carli, ormai isolato, tornano a farsi sentire le bordate dei socialisti, e anche all'interno del suo partito, la Dc. E anche Agnelli non crede più ad una Finanziaria «rigorosa»: «In un periodo elettorale - ha detto il presidente della Fiat - sarà affrontata con molta permissività».

CANETTI HOMANO WITTENBERG A PAGINA 3

Padre Sorge: «No ai politici cristiani incoerenti»



A PAGINA 4

Piccoli: «La Dc baluardo al laicismo»



A PAGINA 4

Incidente in Germania. Quasi illeso Furio Colombo Precipita aereo della Rai Una vittima e dieci feriti

Un morto e dieci feriti, tra cui il giornalista Furio Colombo, è il bilancio dell'incidente aereo avvenuto ieri pomeriggio nell'aeroporto di Kiel-Holtenau, nella Germania settentrionale, dove una troupe del Tg3 si stava recando ad intervistare il presidente del Partito socialdemocratico tedesco. Solo ipotizzabili le cause dell'incidente: maltempo ed eccessiva velocità dell'aereo in atterraggio.

BONN. Un aereo «executive» noleggiato da una troupe di Rai3 è precipitato in fase di atterraggio all'aeroporto di Kiel-Holtenau in Germania. Un morto e dieci feriti, questo il bilancio. Fra i superstiti il giornalista Furio Colombo, estratto dai rottami praticamente illeso anche se accusava alcune difficoltà nella respirazione. Non si conosce ancora l'identità della vittima. Resi noti i nomi di alcuni di

Muore Klaus Barbie «il boia di Lione»



MARSILLI A PAG. 11

Ore di battaglia con la polizia. Quattro morti, decine di feriti I minatori assaltano Bucarest In fiamme il palazzo del governo

I minatori sono tornati a Bucarest. Questa volta non per proteggere il governo come nel giugno del 1990, ma per manifestare contro. Ed è finita in battaglia con la polizia, dentro e fuori la sede dell'esecutivo, in piazza della Vittoria. Una battaglia cruenta: 4 morti, fra cui tre agenti, e almeno quaranta feriti. A sera la folla, minatori e cittadini di Bucarest, riempiva la centralissima piazza dell'Università. Iliescu autorizza l'intervento dell'esercito.

Migliaia di minatori in sciopero hanno sequestrato due treni e dalla valle del Jiu sono calati ieri su Bucarest. Chiedevano aumenti salariali, per far fronte ai continui aumenti dei prezzi provocati dalla liberalizzazione economica. Hanno invaso la piazza antistante il palazzo del governo. Giovani dell'opposizione radicale si sono uniti a loro. E ad un certo punto alcuni gruppi si sono lanciati all'assalto. Erano armati di molotov, bastoni, spranghe. La polizia ha sca-

«Saddam stai attento» Bush fa schierare i patriot in Arabia



SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 11

La Corte d'Assise non ha tenuto conto del decreto che limita gli arresti domiciliari «Quei 22 boss possono restare a casa» I giudici di Palermo contro Martelli

DAL NOSTRO INVIATO

SAVERIO LODATO

PALERMO. Ventidue boss di Cosa Nostra scontreranno la loro pena detentiva a casa e non, come prescriverebbe il decreto anticriminalità del 9 settembre in carcere. Così hanno deciso ieri i giudici palermitani (della Corte d'Assise, con un clamoroso colpo di scena, contestando la richiesta della Procura Generale di operare attendendosi al nuovo dettato dell'art. 41 bis del codice di procedura penale). Una scelta giustificata dal fatto che, hanno sostenuto i giudici della Corte d'Assise, il decreto «non prevede nulla per il passato», non è, cioè, retroattivo. E così, i 22 boss - tutti condannati a forti pene detentive per gravissimi reati - resteranno a casa loro.

Ci penso di continuo, eppure non riesco a capire cosa ci sia di «scandaloso» e di «proibito» nella decisione di due giornalisti (Santoro ed io) di unire sforzi, trasmissioni, intenti per sensibilizzare ancor di più l'opinione pubblica contro la mafia nel trigesimo dell'uccisione di Libero Grassi, imprenditore che si era rifiutato di pagare il «pizzo».

Quando, ai primi di settembre, con Michele Santoro varammo questa iniziativa (avendone informati i nostri rispettivi vertici ed avendo ricevuto l'assenso) mi aspettavo complimenti e congratulazioni. Macché: bocche storte, nel migliore dei casi e anche qualche rimbrotto pubblico. Dove abbiamo sbagliato? Forse molti avrebbero preferito rilanciare la cultura del silenzio e dell'omertà. Forse molti rabbriviscono all'idea che da Rai Tre

La nostra parte contro l'omertà

MAURIZIO COSTANZO

si passi su Canale 5 e che mentre va in onda «Samaracanda» intervista il «Maurizio Costanzo Show» e viceversa. La sindrome del campionato di calcio, delle squadre che si debbono combattere ad ogni costo, ottunde e fa perdere obiettività. Capirei se si fossero uniti Funari di Italia Uno con la Lamberti di Rai Uno per fare una staffetta dal titolo accattivante «Più sani e più belli nel mezzogiorno italiano». Santoro ed io non abbiamo questi traumi, non ci siamo montati la testa, non vogliamo creare abitudini. Abbiamo soltanto ri-

tenuto professionalmente obbligatorio fare «qualcosa di più» nei confronti di questa emergenza. Beninteso: non ci vogliamo sostituire a nessuno. Che ognuno faccia il proprio mestiere, noi cerchiamo di fare il nostro con interviste, servizi filmati, partecipazione popolare, domande e risposte. Il giorno dopo, Santoro riprenderà «Samaracanda» ed io il «Costanzo Show»: lieto lui e lieto io delle reciproche collocazioni di rete.

I censori o i toglioni in servizio permanente effettivo, hanno anche parlato di rischio di spettacolarizzazione. Ma quando, di cosa e perché? E poi: la parola spettacolo è così negativa? A me non sembra. Come sempre, ci sono spettacoli belli e spettacoli brutti; riusciti o falliti. Sotto sotto i catoni prêt-à-porter vogliono far intendere che quando, ad esempio, si fa parlare una vedova della mafia si fa spettacolo, si crea emozione mentre sarebbero più opportuni dibattiti, analisi, tavole rotonde. Mentre in passato si celebrava la festa del dibattito (o i minuti a testa, la criminalità organizzata alza la mano della ferocia e della impunità. Che parli anche la gente, perciò, in un civile e corretto confronto con le Autorità preposte al governo della cosa pubblica, il resto non conta. Quello che mi auguro, piuttosto, è di fare al meglio il mio lavoro e di consegnare una trasmissione in qualche modo utile.

L'America sorteggia gli immigrati

NEW YORK. Se volete un permesso permanente di residenza e di lavoro negli Usa, la famosa «Carta verde», dovete inviare una domanda con nome, cognome, data di nascita, indirizzo, il Paese di provenienza sull'angolo sinistro della busta, a: AA-1 Program, P.O. Box 60000, Arlington, Virginia, 22218-0001. Se è tra le prime quarantamila recapitate un minuto dopo la mezzanotte del 14 ottobre, avete buone possibilità di farcela. Se viene recapitata un minuto prima del momento di inizio della corsa, o col numero 40.001, finisce nel cestino, non vi tocca nemmeno un premio di consolazione.

Potete però mandare quante domande credete. C'è chi si appresta a inviare centinaia o addirittura migliaia. Le autorità dell'immigrazione ne attendono qualcosa come 5 milioni per questa che viene definita la «Lotteria dell'Uomo bianco», riservata ad aspiranti immigrati dai 34 Paesi, quasi tutti europei, Italia compresa. In molti casi si tratta di gente che magari già vive e lavora da anni negli Stati Uniti, ma non è

Parte la Gran Lotteria per la «Carta verde». Si attendono 5 milioni di domande da europei per 40.000 permessi di lavoro negli Stati Uniti. È come un terno al lotto: vincono i primi che riescono a farla recapitare per posta non prima della mezzanotte e un minuto del 14 ottobre, più lettere uno manda più ha possibilità di imbrogliare il postino giusto. «Così ci costa meno», spiega chi l'ha inventata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

riuscita altrimenti a regolarizzare la propria posizione, o a far venire legalmente moglie e figli. Gli Usa accettano attualmente 700.000 immigrati all'anno. Dall'Asia e dall'America latina viene data preferenza a chi ha già un parente residente. Per gli Europei invece da qualche tempo vale l'estrazione a sorte. Questa è la più grossa delle lotterie finora bandite. Con una quota particolare, il 40%, riservata agli Irlandesi, grazie al senatore Ted Kennedy, memore delle proprie origini familiari. Il problema dei loro «Albanesi» hanno deciso di risolverlo così, in modo differenziato: doberman e po-

formato una sorta di cartello a Washington, avvertono che «cavilli possono essere decisivi». «Abbiamo passato ore ed ore in conferenze telefonate a scorrere i più minuti dettagli del bando», racconta al «New York Times» uno di loro, che si appresta ad inviare 10.000 domande per conto di un centinaio di clienti. Un altro studio fa pubblicità garantendo un tasso di riuscita del 95%, con la modica parcella di qualche migliaio di dollari.

A parte il sottile che la lotteria possa essere «truccata» a favore di chi può permettersi l'avvocato, obiezioni vengono dagli Ispanici («Si privilegiano gli Europei-bianchi»), e da chi mette in discussione la scelta di affidare puramente al caso l'immigrazione e preferirebbe che si scelsevano invece i candidati più «desiderabili» in base alla qualificazione in determinate professioni o al tenore di vita. «Per dirla tutta», in base a quanto sono disposti ad investire nella traballante economia Usa. I propongono insomma anziché una lotteria un'asta pubblica.

A PAGINA 6